

## SCANNASURICE

Scannasurice segnò, nel 1982, il debutto “ufficiale” di Enzo Moscato come autore e interprete. Scritto dopo il terremoto, ne porta il segno evidente, cogliendo di quel sommovimento l'effetto disgregante piuttosto che quello rigeneratore di energie.

Carlo Cerciello sceglie di tornare alla messinscena di un testo in lingua napoletana, attraverso un autore antiolografico per eccellenza come Moscato, nell'intento di allontanarsi dalla malsana oleografia di ritorno che appesta Napoli di retorica e luoghi comuni.

Scannasurice è una sorta di discesa agli “inferi” di un personaggio dalla identità androgina, nell'ipogeo napoletano dove abita, in una stamberga, tra elementi arcani, in compagnia dei topi - metafora dei napoletani stessi - e dei fantasmi delle leggende metropolitane: dalla Bella 'mbriana al Munaciello, tra spazzatura e oggetti simbolo della sua condizione, alla ricerca di un'identità smarrita dentro le macerie della storia e della sua quotidianità terremotata, fisicamente e metafisicamente.

Il personaggio fa la vita, “batte”. E', originariamente, un “femminiello” dei Quartieri Spagnoli, ma i femminielli di Enzo Moscato sono creature senza identità, quasi mitologiche, magiche.

Per questo ne è interprete un'attrice che del personaggio esalta l'ambiguità e l'eccesso. Una volta smontata la sua appariscente identità, indosserà la solitudine e la fatiscenza stessa del tugurio dove vive. Sarà cieca Cassandra, angelo scacciato dal Paradiso, sarà maga, sarà icona grottesca e disperata, ma sempre poetica.

## DALLA RASSEGNA STAMPA

[...] straordinaria Imma Villa. Grazie a lei il pubblico, emozionato, commosso, turbato, ferito, esaltato, scopre la gioia ed il dolore di condivisioni che a volte ci concede il teatro. Accade raramente ed è un prodigio ed un dono. E gli applausi sembra non debbano mai avere fine.

*Giulio Baffi, la Repubblica*

Uno spettacolo che onora la drammaturgia e la sonorità fosca d'un dialetto lirico.

*Rodolfo Di Giammarco, la Repubblica*

[...] un'Imma Villa semplicemente strepitosa: carnale, ironica rabbiosa, sperduta e tenerissima, dona una sanguigna e appassionata verità sia ai tarocchi che Cerciello le fa appendere a una corda per richiamare con altrettanta ironia i proverbiali panni tesi ad asciugare sia alla Bella 'Mbriana e al Munaciello evocati da Moscato come vie di fuga dalle macerie della realtà.

*Enrico Fiore, Il Mattino*

E' invece già un piccolo classico Scannasurice di Enzo Moscato interpretato da una straordinaria Imma Villa [...] Sublime e insieme abissale, il testo si fa percorso di vitalità per un'attrice che usa tutti i mezzi in suo possesso per misurarsi con l'orrore che la (e ci) circonda. Testo bellissimo e spettacolo fascinoso.

*Gianfranco Capitta, il Manifesto*

INFO: Elledieffe 06.69797553 • [comunicazione@deflippo.it](mailto:comunicazione@deflippo.it)

ELLEDIEFFE



# SCANNASURICE

di Enzo Moscato  
regia Carlo Cerciello  
con Imma Villa

ph Andrea Falasconi

realizzazione e stampa - edizioni ponte sisto - roma



# SCANNASURICE

di Enzo Moscato  
regia Carlo Cerciello  
con Imma Villa

scene Roberto Crea  
costumi Daniela Ciancio  
suono Hubert Westkemper  
musiche originali Paolo Coletta  
disegno luci Cesare Accetta

aiuto regia Aniello Mallardo  
assistente alla regia Serena Mazzei  
assistente scenografo Michele Gigi  
direttore di scena Marco Perrella  
direttore luci Danilo Cencelli  
tecnico audio Jack Hakim  
tecnico luci Fabio Faliero  
foto di scena Andrea Falasconi  
amministrazione Alessandro Mattias  
consulenza organizzativa Natalia Di Iorio

una produzione Elledieffe • Teatro Elicantropo

**Premio della Critica 2015 Miglior spettacolo**

## SINOSSI DELLO SPETTACOLO

Ad introdurre lo spettatore in sala, sono le note di *Dicintencello vuje* reinterpretrate da Alan Sorrenti, simbolico graffio sonoro alla tradizione musicale partenopea. Nel buio una voce nervosa impreca contro immaginari e presunti studenti e li accusa di essere gli artefici del disordine in casa. Improvvisamente appare Scannasurice, un essere curioso e stravagante, forse è stato lui a causare tutto quel disordine perché è un ubriacone e quando beve, di solito, non ricorda più nulla. La scena è in disordine: sacchetti della spazzatura, bottiglie semivuote di vino e soprattutto macerie.

Dopo avere bevuto un sorso di vino, Scannasurice si scaglia nuovamente contro gli studenti accusandoli di essere degli alcolizzati e augura loro di fare la fine di impiccati celebri, come Corradino di Svevia e Luisella Sanfelice. La narrazione assume toni evocativi, si riempie di immagini surreali e grottesche, con il racconto del caffè della signurina Rusina e del suo suicidio insieme a 12 topi. È a questo punto che Scannasurice compie uno strano rituale: nel buio si avvolge con un velo bianco e azzurro (esplicito riferimento alla bandiera del Napoli) e appare nelle sembianze della Madonna. Parla del curaro, come mezzo per eliminare sorci e umani, per diminuire una popolazione troppo numerosa. Ma come per i sorci, non bisogna sbagliare la dose perché altrimenti si diventa immuni, non si vive e non si muore, si sopravvive in una eterna tensione verso la luce, verso il sole che però non si riesce a vedere mai.

Versa delle gocce di curaro all'interno di uno sfiatatoio dell'acqua e scompare di nuovo nel buio. Scannasurice canta un'inquietante filastrocca popolare, per poi riapparire - come all'inizio - seduto e con una bottiglia di vino tra le mani. Parla della casa: dice che non bisogna far arrabbiare la Bella 'Mbriana, spirito protettore della casa, perché altrimenti potrebbe accadere qualcosa di grave. Al contrario, se si rispettano la casa e i suoi minuscoli abitanti (insetti e topi),

possono capitare cose belle e fortunate. Prende dei tarocchi, li mescola e come se leggesse il futuro narra la storia di un appartamento a salita Concordia 37. È il racconto misterioso di una giovane coppia con una figlia piccola che riesce ad ottenere un appartamento enorme ad un affitto bassissimo. Di notte una voce misteriosa conduce i due sposi a un tesoro e li invita energicamente a lasciare l'appartamento: i tre scappano appena in tempo prima del crollo dell'intero palazzo. È il crollo "scenico" a segnare la fine della narrazione e il passaggio ad una nuova e feroce invettiva contro i topi, metafora del popolo napoletano, da sempre incline all'accettazione della condizione di inferiorità e di sottomissione. Scannasurice rivela la sua natura di persecutore di topi e in un crescendo omicida immagina di ucciderli con l'aiuto di una spada, poi sfinito si abbandona ad un crollo psicofisico.

Il personaggio, ora, appare piccolo e indifeso rispetto all'imponente trappola, accovacciato stringe tra le braccia una bottiglia di vino e si rivolge allo studente immaginario, una frenesia romantica, tenera e tragica allo stesso tempo, come un innamorato perduto nel suo sogno d'amore. Poi il buio lo divora. Una luce fioca e fredda, una voce che intona una nenia nostalgica, creano un'atmosfera onirica e surreale che è interrotta da un cambio luci e Scannasurice, ora totalmente visibile, appare radicalmente trasformato: indossa pesanti gioielli, una parrucca, tacchi, calze a rete e una pelliccia rosso fuoco.

Con un gesto inaspettato per la prima volta abbandona la struttura per "andare a battere" cioè a prostituirsi. Dopo alcune considerazioni amare sulla sua esistenza, sulla casa (tane cunicoli fogne e sotterranei) e sui napoletani (il popolo dei topi che non ha neanche una bandiera), Scannasurice esausto si spoglia completamente degli indumenti e si siede, pronto ormai a rinunciare alla sua misera vita.